

Germania xenofoba



Terza notte di assalti al centro di accoglienza stranieri
Incendiata una parte dell'edificio, la polizia sta a guardare
Centocinquanta vietnamiti hanno rischiato di bruciare vivi
Kohl condanna gli squadristi, critiche alle forze dell'ordine

La furia neonazi scuote i tedeschi

Violenza a Rostock, crescono proteste e paura

È una vergogna senza fine. Per la terza notte consecutiva bande di delinquenti neonazisti hanno dato l'assalto al centro dei profughi di Rostock. E sono riusciti a dar fuoco a una parte dell'edificio, in cui si trovavano ancora un centinaio di persone. La polizia è intervenuta solo dopo. Ora anche i cittadini «normali» che avevano incitato la «spedizione punitiva» chiedono che torni l'ordine.

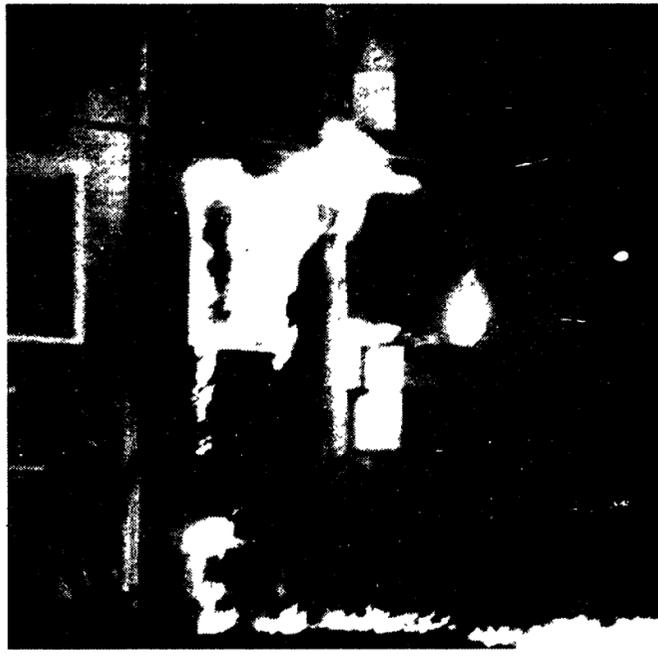
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Sembrava tutto finito e invece il peggio doveva arrivare. Al calar della sera, lunedì, l'assalto al centro-profughi di Rostock è ricominciato. Più violento che mai. Ottocento neonazisti hanno dato l'assalto con bottiglie molotov, pietre, mazze da baseball e lanciata al palazzo di dieci piani che ospitava, nel quartiere di Lichtenhagen, il centro di accoglienza degli stranieri in attesa del riconoscimento del diritto all'asilo del Meclemburgo. Ancora una volta su un'arcavalcavia poco distante c'era una folla di abitanti del quartiere che li incitava. La polizia, stavolta, non è stata certo colta di sorpresa, eppure, inspiegabilmente, non è intervenuta. Neppure quando un gruppo di delinquenti è riuscito a raggiungere l'edificio, a lanciare dalle finestre numerose bombe molotov e ad appiccare l'incendio in più punti. Negli ap-

partamenti, in quel momento, si trovavano ancora 150 vietnamiti, ospiti del centro dal tempo della Rdt, e un team della tv di stato che è riuscito a trasmettere in diretta le immagini agghiaccianti dell'assalto. Tutti hanno rischiato una fine orribile, perché il fuoco avrebbe potuto propagarsi e le squadrette, in basso, impedivano ai pompieri di avvicinarsi. Proprio dalle testimonianze degli uomini della tv risulta l'incredibile gravità del comportamento delle forze dell'ordine: con un telefono portatile due giornalisti hanno cercato a lungo di chiamare la centrale di polizia di Rostock e anche il numero di pronto intervento, ma non rispondeva nessuno. Seicento poliziotti, tra i quali unità fatte arrivare da Amburgo e dallo Schleswig-Holstein e squadre del Bundesgrenzschutz, al momento dell'assalto erano schierati su un lato

del palazzo e non hanno mosso un dito fino a ben oltre la mezzanotte. Soltanto più tardi gli agenti si sono mossi, contro trecento «irriducibili» che hanno tenuto il campo fino all'alba. D'altronde, il capo della polizia della città Sigfried Kordus, ieri mattina, ha ammesso candidamente che l'altra sera era andato «brevemente» a riposarsi a casa. Una dimostrazione di incapacità, se non di peggio, senza eguali. Ma invece di sottrarsi per la vergogna, i responsabili dell'ordine pubblico, lo stesso Kordus, il ministro regionale degli Interni Lothar Kupfer (Cdu) e il capo del governo del Land Berndt Seite (anch'egli Cdu), respingono indignati le richieste di dimissioni che piovono d'ogni dove.

Di comprensione, però, ne trovano ben poca. La terza notte dell'incubo di Rostock forse per la Germania è stata salutare: ormai nessuno sottovaluta più la gravità di quanto è successo nella città sul Ballico. È stato peggio, molto peggio (come gli amanti delle statistiche hanno dimostrato sulla scorta dei dati sui ferimenti, gli arresti e le armi sequestrate), di Hoyerswerda, la cittadina sassone da cui è partita nel settembre dell'anno scorso l'ondata di violenze xenofobe che per mesi ha squassato la Germania. Ora, mentre 1300 agenti si stanno schierando intorno



al centro-profughi ormai vuoto davvero, crescono la paura e la vergogna. E le proteste, e le polemiche. A Bonn la prima riunione del governo federale dopo il rientro dalle vacanze di Kohl si è tenuta sotto il segno delle notizie da Rostock. Al termine, il capogruppo parlamentare Cdu-Csu Wolfgang Schäuble ha ammesso che quel che si è visto l'altra notte «non ha certo rafforzato la fiducia dei cittadini nella capacità di reagire dello stato democratico»: una presa di posizione contro i governanti cristiano-democratici del Land che prelude forse a qualcosa di più duro. La Spd, d'altronde, ha richiesto e ottenuto la convocazione d'urgenza della commissione Interni del Bundestag e del parlamento regionale del Meclemburgo-Pomerania anteriore, dove si annuncia una battaglia dura. E mentre il governo federale rivolgeva un appello al senso di responsabilità di tutti, le polemiche diventavano sempre più infuocate. Il sindacato di polizia ha chiesto le dimissioni immediate di Kordus e di Kupfer, i quali sono stati addirittura denunciati per omissione di soccorso e concorso in lesioni volontarie da una associazione di cittadini. I Verdi hanno annunciato un «convoglio di protesta» che nei prossimi giorni dovrebbe raggiungere Rostock da Berlino e davanti

al municipio della città è stata indetta anche una manifestazione dei sindacati. Il presidente della Spd Björn Engholm si dice molto preoccupato per la possibilità che si innesci una nuova escalation di violenze e invita il governo ad attrezzare meglio polizia e servizi segreti nella lotta contro l'estremismo di destra. La preoccupazione di Engholm è condivisa anche dagli uomini del Verfassungsschutz, il servizio segreto interno, i quali temono che gli avvenimenti di Rostock siano il «segnale» di una svolta nell'attività delle formazioni neonaziste. Dalle testimonianze, infatti, risulta che gli incidenti erano stati programmati e organizzati con cura: gli assallatori, tra i quali c'erano anche persone d'una certa età, obbedivano a piani precisi e molti avevano un telefono portatile o una rice-trasmittente in mano. D'altronde il potenziale di violenza dell'estrema destra sta crescendo rispetto all'anno scorso se non in quantità certo in qualità: le armi usate nelle aggressioni sono più pericolose, compaiono sempre più spesso coltelli e pistole, e nei primi mesi di quest'anno sono già sette le vittime di agguati mortali, contro le tre del '91. I morti, anzi, sono otto perché c'è da mettere nel conto anche un «barbone» di 35 anni ucciso proprio ieri a fucilate da uno

skinhead a Coblenza, il quale ha dichiarato di aver sparato per un sentimento di odio generalizzato contro i «marginali». Il segno della paura, forse anche di qualche respinzione, si coglie anche a Rostock. Tra la gente che fino all'altra notte ha assistito all'assalto come a uno spettacolo del circo pare che si sia diffuso qualche sgomento quando si è saputo che cento vietnamiti hanno rischiato di bruciare vivi. Anche perché con i vietnamiti, che hanno abitato per anni a Lichtenhagen insieme con dei cubani, i rapporti sono stati sempre buoni. I problemi sono cominciati quando nel palazzo di dieci piani che avrebbe potuto ospitare 300 persone il governo regionale, per insipienza o irresponsabilità, ha cominciato ad inviare centinaia e centinaia di profughi dai paesi dell'est, tra cui molti Sinti e Roma dalla Romania che si son visti costretti ad accamparsi su un prato. E la presenza degli «zingari», insomma, che ha fatto precipitare la situazione, accendendo di razzismo il disagio del quartiere e spingendo migliaia di persone ad applaudire i «duri» arrivati per cacciarli. Appiarsi, ha sottolineato ieri in un lapidario commento il consiglio centrale degli ebrei di Germania, che ricordano quelli che 60 anni fa accompagnarono la barbarie dei nazisti.

L'arresto di un giovane neonazista, in basso l'edificio che ospitava gli immigrati incendiato ieri notte

Contro gli «Asylanten» si affila l'arma delle restrizioni

BERLINO Asylanten vengono chiamati, con una espressioni che già sfiora il razzismo ma è diventata ormai d'uso comune. Sono gli stranieri dei paesi extra-Cee che entrano in Germania e chiedono asilo politico in base alla legge fondamentale (la Costituzione tedesca): «i perseguitati politici godono del diritto di asilo». Quanti sono gli Asylanten? L'anno scorso le domande furono 240 mila, nei primi sei mesi di quest'anno sono state già più di 100mila. La maggior parte, fino e oltre il 90%, saranno respinte, pur se molti alla fine potranno restare perché provengono da paesi in cui è in atto un conflitto militare (principalmente dalla ex Jugoslavia) e la loro espulsione è vietata dalla Convenzione dell'Onu sui profughi di guerra. Gli altri, comunque, potranno contare sui tempi lunghi della giustizia. In base all'art.19, comma quarto, della stessa Legge fondamentale, ogni cittadino «che venga lesa nei suoi diritti dal potere pubblico di espulsione, insomma, si può ricorrere, e finché non c'è un giudizio definitivo l'interessato può restare in Germa-

nia. Da qualche mese, in realtà, esiste una legge che dovrebbe accelerare le pratiche. L'istituzione di centrali di raccolta (Zast), come quella oggetto del drammatico assedio di Rostock, in cui i profughi sono tenuti insieme fino all'esame delle loro domande è uno degli aspetti di questa strategia dell'«accelerazione». La legge, però, non ha mai funzionato. Gli Zast, spesso, sono diventati ghetti peggiori dei vecchi asili, rinfocando tutte le tensioni. Il fatto è che sono in molti a boicottare le nuove disposizioni, a cominciare dal governo federale e da quelli di molti Länder, perché reclamano una «soluzione» più radicale. La Cdu, da più di un anno, conduce una campagna accanita per la revisione dell'art.16: secondo gli esponenti cristiano-democratici la «soluzione» del problema del «sovrappopolamento» da parte dei profughi può essere risolto solo rittocando il diritto di asilo così come è sancito dalla Costituzione. A lungo questa pretesa è stata contrastata dalla Fdp, alleata alla Cdu nel governo federale, e dalla Spd. Ma recentemente tanto i liberali che i socialdemocratici si sono dichiarati disponibili a una riforma dell'art.16 purché Bonn

concordi le sue posizioni con i partner europei e adotti una politica dell'immigrazione. È probabile, dunque, che il diritto di asilo verrà rittocato in senso restrittivo: dovrebbero essere esclusi per esempio quanti si siano già visti rifiutare la richiesta da parte di altri paesi Cee e quanti provengano da paesi che, in base a una lista dell'Onu, non praticano o non praticano più persecuzioni o discriminazioni. Ma la revisione costituzionale risolverà davvero il problema? Molti ne dubitano e per molte buone ragioni. Vediamole. Intanto è vero che una buona parte di quanti attualmente chiedono asilo non è costituita da veri perseguitati politici, ma da gente che vuole restare in Germania per motivi economici o di sicurezza personale. Ma, a parte la considerazione che non si vede perché la scelta di lasciare il proprio paese per sfuggire alla fame o alla guerra meriti meno considerazione della fuga causata dalla paura di finire in prigione, è anche vero che i falsi Asylanten sono tanti proprio perché, attualmente, non esiste altra possibilità per i cittadini extra-Cee di ottenere il permesso di soggiorno nella Repubblica federale. La restrizione del diritto

A giugno di quest'anno 100mila domande ma non è vero che «la barca è piena»
Si va verso una revisione del diritto di asilo
Nessuna politica dell'immigrazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

d'asilo senza l'apertura dei confini a una immigrazione legalizzata, magari con un sistema di quote, condurrebbe inevitabilmente a un incremento dell'immigrazione clandestina, assai più pericolosa del fenomeno dei «falsi profughi». È proprio vero, inoltre, che in Germania «la barca è piena», come si sente sempre più spesso dire, e che il paese non può permettersi di accogliere altri stranieri oltre ai quattro milioni e mezzo che già vi risiedono? Questa opinione è contraddetta da tutti gli esperti, anche sotto il profilo puramente economico: la Germania, anzi, ha bisogno di altri stranieri, almeno tre o quattro milioni entro i prossimi quindici anni, se non vuole ritrovarsi con una grave mancanza di forza-lavoro in certi settori e se vuole

mantenere il funzionamento del suo sistema pensionistico. 240mila Asylanten sembrano tanti, ma sono pur sempre meno dei non cittadini tedeschi di origine germanica sparsi nell'est europeo, i cosiddetti Umsiedler che hanno diritto automatico alla cittadinanza e che il governo federale da sempre invita a raggiungere la «madre patria» senza che nessuno si ponga mai il problema del «sovrappopolamento». E sono sempre meno della quota di immigrazione, 300mila persone l'anno, che la maggioranza degli esperti considera non solo sostenibile ma anche necessaria. D'altronde, quando anche si arrivasse a una drastica limitazione del diritto di asilo, il numero delle espulsioni possibili sarebbe comunque abbastanza limitato: tutti i profughi dalla ex Jugoslavia, che rappresen-

tano attualmente la maggioranza dei richiedenti, resterebbero in base alla Convenzione dell'Onu; molti altri non avrebbero difficoltà a dimostrare l'esistenza di persecuzioni e discriminazioni anche in paesi riconosciuti come «democratici» (per esempio i curdi della Turchia o i Sinti e i Roma della Romania); molti altri ancora continuerebbero a scomparire nell'«illegalità», sottraendosi al decreto di espulsione, esattamente come avviene adesso. C'è chi calcola che la riforma dell'art.16, evocata da mesi e mesi come la panacea universale, porterebbe all'allontanamento dalla Germania di non più di 35-40mila persone, meno dell'1% degli stranieri attualmente nella Repubblica federale. Il problema rappresentato

dai profughi, insomma, non è di carattere demografico, ma di carattere culturale e sociale. Il punto è che nei loro confronti, e specie negli ultimi tempi e non solo per incapacità o miopia ma spesso anche intenzionalmente, è stata fatta una politica sbagliata. Essi sono stati concentrati in alcune località, «assegnati» d'autorità a Comuni privi di strutture e di capacità amministrative e cui abitanti si son visti capitare tra capo e collo «straneri» con culture e abitudini di vita assai diverse, incapaci di integrarsi e impossibilitati anche a farlo visto che è proibito loro l'esercizio di alcuna attività economica, costretti a vivere dell'assistenza pubblica e inevitabilmente spinti verso la marginalità sociale. L'accumularsi delle tensioni è stato quasi programmato e quando si è arrivati al punto di rottura, anziché individuare le cause vere delle prime esplosioni di xenofobia che cominciavano a verificarsi, si è gettata la croce sugli «abus» del diritto di asilo, le vittime del razzismo son state trasformate in responsabili, è partita una campagna che non ha fatto altro che alimentare le paure e i risentimenti nei confronti degli stranieri finendo inevitabilmente per fornire una giusti-

ficazione al razzismo aperto dell'estrema destra. La Cdu ha gravemente responsabilità per lo squassato la Germania: le campagne elettorali condotte dai cristiano-democratici in alcuni Länder nei mesi scorsi meriterebbero di finire nel Guinness dei primati dell'opportunismo (oltretutto miopie perché dell'agitazione hanno spesso tratto i frutti i Repubblicani e altre formazioni estremistiche) e dell'ipocrisia. Ma tutto l'establishment tedesco-ferale ha le sue colpe. Non esclusi quei tanti politici locali socialdemocratici che hanno premuto per mesi perché la Spd cambiasse le proprie posizioni «sbagliate» sull'art.16. Non esclusa una buona parte della sinistra, Spd, Verdi, anime candide dai sentimenti liberali, che, arroccata in difesa di un principio sacrosanto, è stata incapace di fare proposte tali da incidere su una situazione che intanto andava incancrenendosi. A parte poche voci isolate, quella di Daniel Cohn-Bendit per esempio, del capo del gruppo parlamentare socialdemocratico Hans-Ulrich Klose, del cristiano-democratico sui generis Heiner Geisler, di qualche esponente delle chiese, sono mancate, fino-

ra, proposte convincenti per una politica dell'immigrazione e quelle avanzate recentemente dalla Spd insieme con la decisione di accettare l'idea della revisione dell'art.16 appaiono ancora vaghe ed esitanti. La xenofobia e il razzismo, in Germania, hanno tanti padri, le difficoltà sociali dell'immigrazione, la disoccupazione, lo sbandamento di tanta parte della gioventù cresciuta nella dittatura e le debolezze del sistema educativo, le inquietudini per lo sfascio dell'est che rischia di riversare milioni di disperati sulle frontiere dell'occidente. E forse, come purtroppo c'è qualche ragione di temere, anche un che di inesperto, impastato di irrazionalità, di fondamentalismo, nazionalismo e paure ataviche degli «altri», che continua a correre sotto la pelle della società tedesca, specie quella parte che ha vissuto gli ultimi decenni lontana dall'Occidente. Xenofobia e razzismo non sono fenomeni solo tedeschi, lo sappiamo. Ma in nessun altro paese d'Europa la classe dirigente ha tante responsabilità, di fronte al passato e al presente. E in nessun altro paese è giustificata come qui la richiesta che le sappia esercitare. □ P. So.

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: fatta eccezione per la parte meridionale di una perturbazione che scorre lungo la fascia centro-settentrionale del continente europeo, fascia meridionale che può interessare con fenomeni marginali le regioni dell'Italia settentrionale, il tempo si manterrà buono su tutta la penisola causa la persistenza di una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine, sulle regioni settentrionali e su quelle dell'alto e medio Adriatico condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La tempesta non subirà variazioni notevoli ma si aggirerà intorno a valori piuttosto elevati e comunque superiori a quelli normali della stagione. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi. DOMANI: non vi sono grosse varianti da segnalare: sull'Italia settentrionale e sulle regioni adriatiche persisteranno condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Su tutte le altre regioni italiane giornata calda e soleggiata.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	20 32	L'Aquila	14 34
Verona	20 32	Roma Urbe	19 36
Trieste	22 29	Roma Fiumic.	21 33
Venezia	20 30	Campobasso	20 29
Milano	21 32	Bari	22 31
Torino	18 29	Napoli	23 36
Cuneo	18 28	Potenza	17 28
Genova	21 28	S. M. Leuca	24 32
Bologna	22 33	Reggio C.	26 34
Firenze	18 35	Messina	27 32
Pisa	18 31	Palermo	24 30
Ancona	19 33	Catania	19 34
Perugia	21 33	Alghero	18 32
Pescara	19 31	Cagliari	19 34

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15 23	Londra	13 24
Atene	21 34	Madrid	19 31
Berlino	19 33	Mosca	12 25
Braselias	14 24	New York	22 34
Copenaghen	15 25	Parigi	17 29
Ginevra	20 32	Stoccolma	16 24
Heisinki	12 26	Varsavia	19 31
Lisbona	20 34	Vienna	22 35

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Informazione: qual è la posta in gioco?** intervista al sen. Carlo Roggioni.

Ore 9.10 **Cinema: «La discesa di Aclà a Venezia».** Con Aurelio Grimaldi, regista.

Ore 9.30 **Milano: tangentopoli non va in vacanza.**

Ore 10.10 **Di Pietro: il boomerang di Craxi.** Le opinioni di Giuliano Cazola e del sen. Cesare Salvi e figlio diretto. Per intervenire tel. 06/6798539-6791412.

Ore 11.10 **Dollaro, marco, lira: l'allegria brigata.** L'opinione di Giuseppe Turani.

Ore 11.30 **Somalia: con la morte negli occhi.** Con Marcella Emiliani.

Ore 12.30 **Conoscendo.** Manuale di auto-difesa del cittadino.

Ore 13.10 **Saranno radio.** La vostra musica in vetrina ad Italia Radio.

Ore 15.30 **Bonnia: una conferenza per sperare.** Da Londra Leopoldo Fabiani (La Repubblica).

Ore 16.10 **Ombre e nebbie: i naziskin in Germania e Italia.** Con Luigi Manconi e da Berlino Paolo Soldini.

Ore 17.10 **Musica: «Adesso in studio».** Con Michele Zarrillo (3ª parte).

Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni dei Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)
Commerciale generale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigli, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.